

## Scrivere, tra media e modi

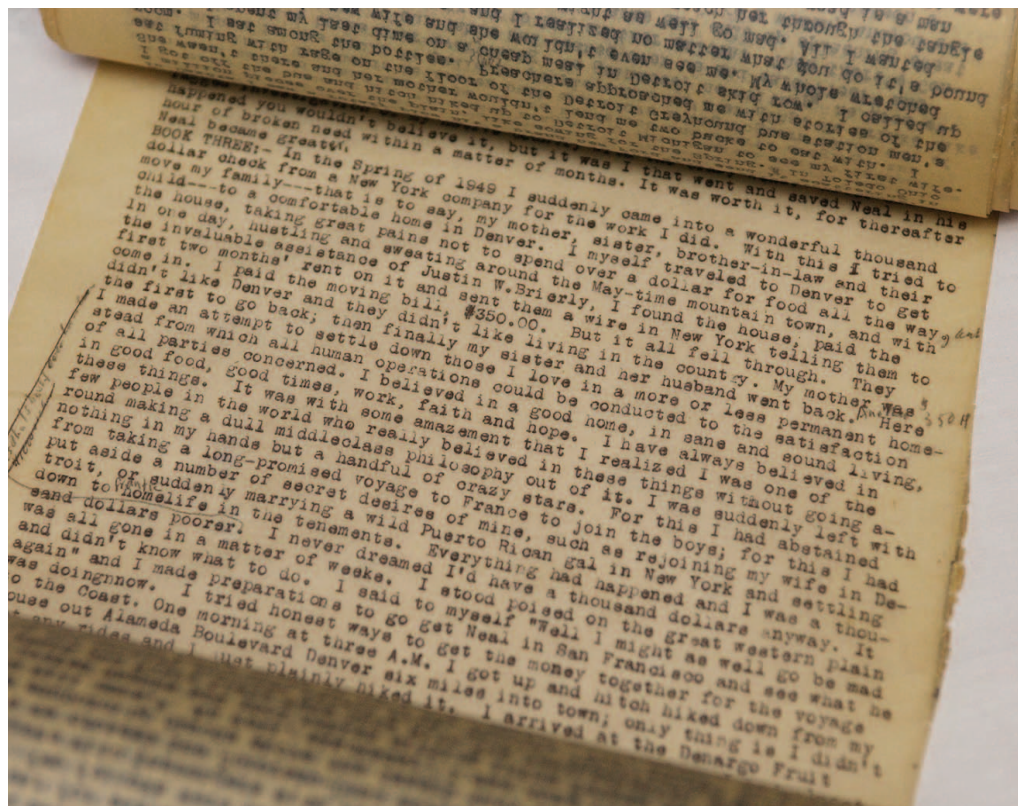
Le tecniche di scrittura, e non gli strumenti, sono fonte di ispirazione per nuovi stili e forme letterarie.

Jason Pontin

Nel suo primo breve racconto, *The Mezzanine* (1988), in cui tutta l'azione si svolge su una scala mobile durante la pausa pranzo, Nicholson Baker descrive l'acquisto di una confezione di latte, soffermandosi a riflettere, in una nota lunga una pagina, sull'«era odiosa della cannuccia». Baker si chiede come gli inventori di cannucce abbiano potuto commettere «un errore così madornale», progettando «una cannuccia dal peso inferiore rispetto a quello del liquido dentro cui sarebbe dovuta stare». Il suo scopo, come quello di altre 49 note analoghe, è quello di sottoporre gli oggetti di uso quotidiano a un'analisi così minuziosa che, citando letteralmente Sam Anderson in *Paris Review*, «cominceranno a risplendere di significato». Nel tentativo di giustificare il suo andamento rapsodico, Baker scrive che «la forma esteriore del pensiero non è lineare, fluida e consequenzialmente logica, ma è ricoperta da un ruvida cortecchia di citazioni e riferimenti che fanno da scudo al libero fluire del pensiero».

Prima di *The Mezzanine*, gli scrittori avevano già impiegato le note brevi per creare effetti artistici (Borges, per esempio, le aveva impiegate come aforismi enigmatici). Ma Baker stava probabilmente rivendicando l'adozione di note così lunghe e complesse da sommergere la narrazione, a tal punto da disorientare il lettore. Come è riuscito Baker a inventare un simile artificio letterario, che in seguito si è trasformato nella smisurata complessità delle opere di David Foster Wallace e dei suoi imitatori (incluso il famigerato *Host*, che è quasi tutto composto di note e di note alle note)?

Baker dice di aver scritto *The Mezzanine* su un portatile di prima generazione chiamata Kaypro, il cui programma di scrittura ren-



La tecnica del flusso di coscienza di *On The Road* è dovuta, non in piccola parte, al fatto che Kerouac la scrisse su un unico rotolo di carta. Fotografia: Darron Cummings / Associated Press

deva semplice l'inserimento e la formattazione delle note. Una macchina da scrivere tradizionale avrebbe posto dei limiti intrinseci alla lunghezza di una nota, ma Kaypro invitava a dilungarsi e Baker non si tirò indietro.

In un'era in cui i nuovi media si moltiplicano, è facile pensare che gli scrittori, immaginando le loro opere su supporti come i tablet o gli smartphone, consciamente o inconsciamente, adattino la loro prosa alle esigenze delle piattaforme editoriali. Ma in realtà non avviene così. Invece si cercheranno racconti in cui lo stile e la forma sono stati sapientemente adattati al mezzo digitale cui sono destinati. I racconti per lettori di e.book sono sostanzialmente identici ai racconti tradizionali. Persino *The Atavist*, una startup di Brooklyn fondata per la pubblicazione di giornalismo multimediale, si limita ad aggiungere editorialmente mappe interattive, video o fotografie a una narrazione di tipo convenzionale. Gli scrittori sono stimolati non tanto dai media in cui vengono pubblicate le loro opere, quanto piuttosto dalle tecniche di composizione di cui si avvalgono.

Ovviamente, non mancano curiose eccezioni. In *Tristram Shandy*, pubblicato dal 1759 al 1767, Laurence Sterne utilizzò tutte le tecniche di stampa del tempo per ricordare ai lettori le potenzialità di un libro a stampa. C'è una pagina nera che allude alla morte di un personaggio, una linea sinuosa tracciata da un altro personaggio, mentre brandisce il bastone da passeggio, o immagini «marmorizzate» con una tecnica complessa e costosa che lo stesso Sterne, un prete anglicano eccentrico e tubercolotico, definiva «l'emblema variopinto della mia opera».

Ma questi esempi di valorizzazione delle tecniche di stampa sono rari. Al di là del modo in cui Baker e Wallace hanno utilizzato la funzione delle note nei programmi per la elaborazione di testi, gli scrittori hanno trovato più spesso ispirazione dagli strumenti e dalle modalità di scrittura. Jack Kerouac ha dichiarato di avere scritto *On The Road* nel 1951, in un delirio di «prosa spontanea», durato tre settimane e indotto dall'assunzione di benzedrina, scrivendo a macchina ininterrottamente su un

rotolo di carta per telescrivente, lungo 36 metri. In realtà ha lavorato trascrivendo dozzine di taccuini su un rotolo di carta ottenuto attaccando insieme fogli sottili e correggendo il testo del manoscritto con calma. Il manoscritto esiste tuttora, fatta eccezione per la parte finale dove Kerouac ha laconicamente scarabocchiato: «mangiato da Patchkee, un cane».

Ma gli strumenti per scrivere non costituiscono le uniche circostanze da cui trarre ispirazione. Lo scrittore tedesco W.G. Sebald ha scritto riflessioni particolari sui terribili eventi del XX secolo, che non sono né romanzi, né saggi. I suoi libri hanno un inizio pacato, ma si muovono lungo un'orbita decrescente verso la tragedia dell'Olocausto, come un satellite che si schianta contro il Sole. I romanzi sono notevoli per la loro ricercatezza formale: maestria nelle digressioni e nelle narrazioni sovrapposte per più pagine. Ma la peculiarità di Sebald è l'impiego di fotografie in bianco e nero, a grana grossa e senza titolo. Alcune provengono da giornali e riviste, altre sono istantanee scattate con una piccola Canon: edifici, presumibilmente andati distrutti sotto i bombardamenti; persone, altrettanto presumibilmente scomparse. Dopo la morte di Sebald, avvenuta nel 2001 in un incidente automobilistico, il *Guardian* ha ricordato il metodo con cui era solito

comporre i suoi romanzi: «Era un cliente esigente della fotocopisteria dell'Università, che discuteva dimensione e contrasto delle immagini», tanto che "sebaldiano" è divenuto un termine di uso corrente nel linguaggio della critica per indicare una combinazione struggente di frasi interminabili e di fotografie.

Anche quando lo stile di uno scrittore è influenzato dal mezzo di comunicazione in cui viene pubblicato, quasi sempre ciò accade perché è esso stesso uno strumento di scrittura: piattaforme per blog come Movable Type o WordPress sono dei sistemi per la creazione di blog sul Web, ma sono anche sofisticati programmi di scrittura. Il linguaggio tipico dei moderni blogger, impulsivo, colloquiale, intimo, allusivo e, soprattutto, informale, deve molto a questo tipo di programmi. Emily Gould, che collabora con *MIT Technology Review*, ha contribuito a questa moda imperante. Nel 2006, il suo blog, *Emilymagazine*, fu notato dagli editori di Gawker, che la ingaggiarono per una rubrica di gossip sui giovani del mondo dei media a New York. Era spiritosa, pungente, decisamente predisposta alla condivisione delle proprie informazioni personali e i suoi modi espressivi sono stati imitati dagli altri blogger.

Un altro recente esempio di come i mezzi di scrittura possano suggerire nuove

tecniche di composizione si trova in *A Visit from the Goon Squad* di Jennifer Egan che nel 2011 ha vinto il premio Pulitzer per la letteratura che descrive le devastazioni del tempo su un gruppo di personaggi che si incontrano per la prima volta nella San Francisco punk di fine anni Settanta. Un capitolo, «Great Rock and Roll Pauses», è scritto nel formato delle slide di Power Point di Microsoft. Sempre la Egan ha pubblicato un breve racconto sull'account twitter del *New Yorker*, @NYerFiction, interamente in formato twitter, fingendo di servirsi delle note del narratore.

Egan, Gould, Sebald, Kerouac e Baker hanno tutti scritto in epoche in cui i nuovi media erano diffusi ovunque, ma ciò che gli informatici definiscono l'"alternanza delle piattaforme" non ha stimolato il loro istinto creativo. Le tecniche di scrittura invece sì. Per quale motivo ciò accada, non è un mistero. Gli scrittori trascorrono le loro giornate in solitudine, con tastiere e penne fra le mani e poi all'università in compagnia di una ronzante fotocopiatrice. Queste cose sono reali e ciò che si può farne è divertente, mentre i siti, i lettori e-book e persino i libri sembrano delle cose astratte, semplici mezzi di distribuzione. ■

Jason Pontin è direttore editoriale di MIT Technology Review.

A sinistra, la famosa pagina nera di *Tristram Shandy*; a destra, una tipica pagina di *The Emigrants* di W.G. Sebald, che combina i caratteri di stampa con un ritaglio di giornale e una pagina piena di note di *Host* di David Foster Wallace. Fotografie: a sinistra, image © Laurence Sterne Trust at Shandy Hall ([www.laurencesterne.com](http://www.laurencesterne.com)); a destra, New Directions Publishing corp.

